

DIVENTA UN CASO LA RIVELAZIONE DI UNO SCIENZIATO ETIOPE SU UN'EPIDEMIA DI 120 ANNI FA

IN ETIOPIA PESTE MADE IN ITALY

dal nostro inviato

PAOLO CRECCHI

VENEZIA. Il professor Tilahun Yilma prende il microfono e scrosciano gli applausi, la quarta conferenza sul **Futuro della Scienza** lo considera un eroe: ha scoperto il vaccino più efficace contro la peste bovina, è dovuto scappare dall'Etiopia di Menghistu, ha più volte denunciato il business degli aiuti al Terzo Mondo.

«Come voi sapete», attacca in fretta perché ha solo mezz'ora per parlare, «la peste bovina fu portata in Etiopia dagli italiani. Era il 1888, tre vacche infette furono sbarcate nel porto di Massaua e nel giro di un anno il contagio si allargò al 95% dei nostri animali. Morirono anche antilopi e giraffe, leoni e bufali: ma soprattutto, uccisi dall'epidemia e dalla fame provocata dalla pressoché totale scomparsa della carne, fra il 30% e il 60% della popolazione etiopica».

Non ci sono storici in platea. Soltanto biologi, nutrizionisti, rappresentanti dell'industria alimentare e sanitaria, professori di economia ed esperti di ambiente. Nessuno coglie dunque il particolare, o se lo coglie non lo dà a vedere. Sobbalzano solo gli uomini della comunicazione: ma come, un altro sterminio degli italiani brava gente? Finora si sapeva dei gas nervini, roba del fascismo però. Si sapeva dei bambini e dei vecchi libici portati a morire alle isole Tremiti, o

alle Egadi, alla vigilia della prima guerra mondiale: pagine nerissime di storia patria.

Tilahun Yilma, alla fine dell'intervento, al *Secolo XIX*: «Almeno quella volta non l'avete fatto di proposito, è stata colpa dell'ignoranza e della stupidità. Resta il fatto che è stata un'ecatombe». Gelo. E telefonata ad Angelo Del Boca, lo storico del colonialismo italiano: «No, è una palla grande come una casa. A me non risulta nulla».

Ma come? Del Boca ha rivelato i peggiori soprusi tricolori, nel Corno d'Africa, è al di sopra di ogni sospetto. Come può calunniarci così Tilahun Yilma, eroe etiopico del Terzo Millennio? Poi consulti i testi scientifici, alla voce Rinderpest (peste bovina) e scopri che la causa è data per certa: «Il disastro del 1888? Colpa degli italiani».

SEGUE >> 5

CLAMOROSA DENUNCIA ALLA CONFERENZA SUL FUTURO DELLA SCIENZA

Etiopia 1888, morti a milioni per la peste bovina L'inventore del vaccino: «Fu colpa degli italiani»

dalla prima pagina

«Furono loro», ricorda lo scopritore del vaccino, «ad acquistare dagli inglesi tre capi di bestiame provenienti dall'Asia. E a sbarcarli senza fare i necessari controlli nel porto di Massaua che allora controllavano. La peste bovina è terribile, si diffonde con una velocità impressionante: in un anno ci furono milioni e milioni di morti fra gli animali e gli esseri umani».

Angelo Del Boca non ci sta, rifiuta la paternità di quello che dovrebbe essere considerato un vero e proprio genocidio, colpevole anche se involontario: «All'epoca gli etiopi dovevano essere fra i dieci e i dodici milioni, dicono i dati ufficiali: secondo me, che studio quel Paese da cinquant'anni, erano almeno venti. Per quanto riguarda i bovini, l'unica ricchezza dell'Etiopia da sempre, credo che si possano stimare cento milioni di capi. E ne sarebbero morti novantacinque? E tra i sette e i dodici milioni di esseri umani? Non ne ho mai saputo niente e anche Richard Pankhurst, il grande studioso inglese che ha lavorato con me, non mi ha mai detto nulla».

In realtà Pankhurst ha scritto e come della grande carestia che affamò l'Etiopia fra il 1888 e il 1892, e pure delle epidemie di tifo e colera che decimarono la popolazione in quel triennio. Ma non combaciano le cifre, assicura Del Boca, e soprattutto «non risulta la storia degli italiani: anche perché è vero che controllavamo Massaua, ma è anche vero che per arrivare al confine con l'Etiopia ci abbiamo messo sette anni. E poi: se la popolazione fosse stata sterminata, in quelle proporzioni, come avrebbe fatto Menelik ad annientare il nostro esercito nella battaglia di Adua, nel 1896? Gli etiopi avrebbero dovuto essere pochissimi».

Non è soltanto una polemica storica. Nell'anno in cui Berlusconi ha deciso di corrispondere a Gheddafi i danni di guerra, il ruolo passato e presente dell'Italia nei confronti del Terzo Mondo merita di essere chiarito una volta per tutte. Anche perché non ci si

I LUOGHI DELL'AVVENTURA ITALIANA



La zona evidenziata in rosso corrisponde all'Abissinia, che oltre all'Etiopia occupava anche una parte dell'attuale Eritrea. L'avventura coloniale italiana nel Corno d'Africa cominciò a fine Ottocento e si concluse con la sconfitta di Adua del 1896. Sotto il fascismo (1936) venne poi formato l'Impero dell'Africa orientale italiana: Abissinia, Eritrea e Somalia italiana

lascia accusare di un'ecatombe come quella etiopica (presunta, a questo punto?) durante un consesso internazionale patrocinato dalla Presidenza della Repubblica e che ha visto la partecipazione di ministri del livello di Giulio Tremonti, autorità scientifiche come Umberto Veronesi o Rita Levi Montalcini, protagonisti economici del calibro di Chicco Testa o Marco Tronchetti Provera.

Soprattutto c'era l'attenzione del mondo, a Venezia, per la conferenza sul futuro della scienza. E Tilahun Yilma non è solo uno scienziato, è anche l'uomo che ha denunciato il bu-

siness degli aiuti tanti anni fa: «Viene da me un ispettore della Fao e concordiamo un progetto di sostegno agricolo. Quando scrivo una data indicativa per il raggiungimento degli obiettivi mi blocca e fa: ma scherza? Se il progetto raggiunge gli obiettivi io resto senza lavoro. Lì ho capito tutto».

E la pesantezza dell'accusa agli italiani l'ha capita? «No nessuna accusa. Voi avete sbagliato, con Crispi e Mussolini, ma anche noi abbiamo avuto Menghistu. Sono i capi che sbagliano. I popoli, mai».

PAOLO CRECCHI
crecchi@ilsecoloxix.it